

● MODELLARE UNA MODELLA

L'ULTIMA delle VENERI

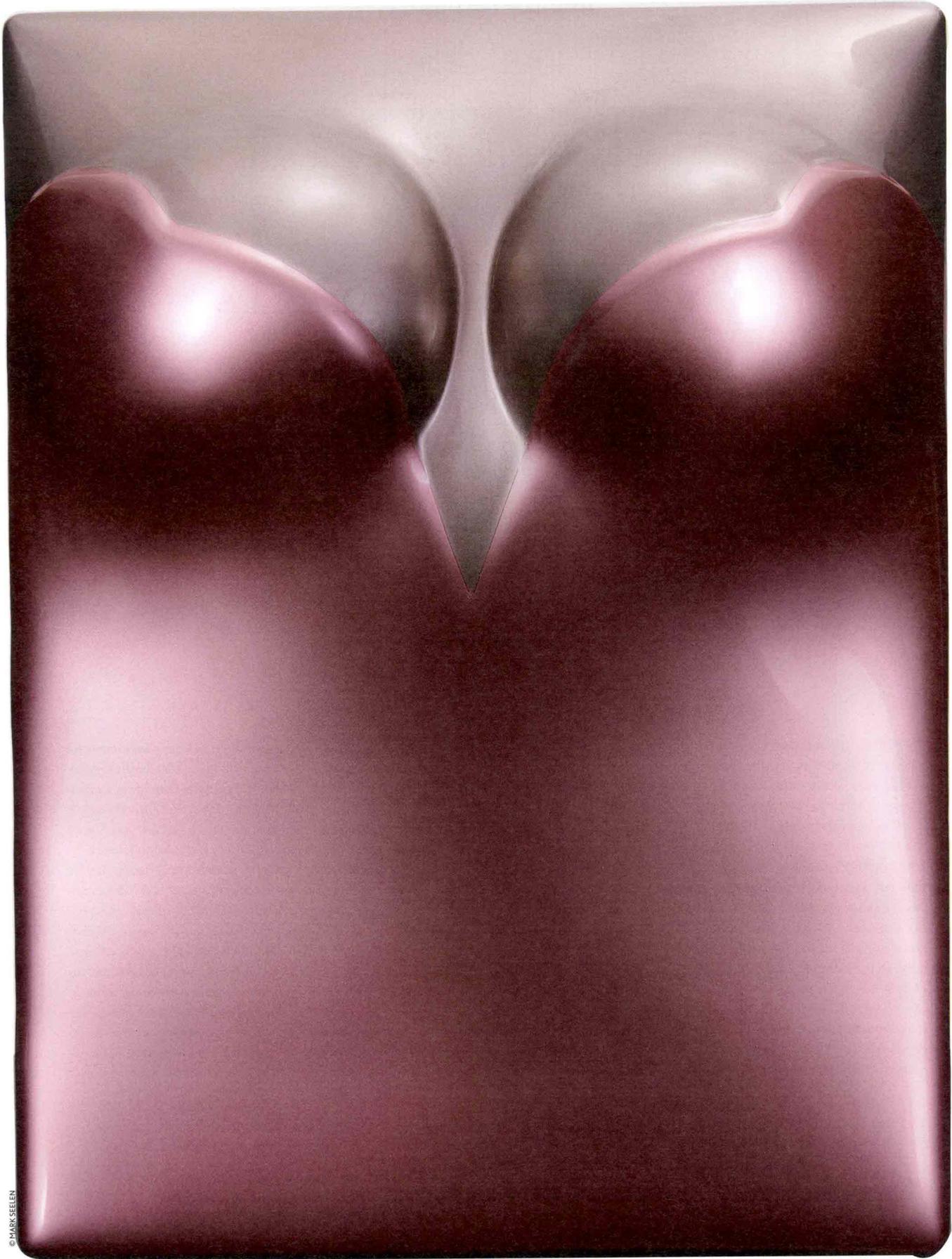
DI MATTIA SCHIEPPATI

Lo scultore più odiato dalle femministe,
Allen Jones, ha interpretato
con il suo stile fetish la più sensuale
tra le top. Rendendola icona

LA STORIA DELL'ARTE HA VISTO PASSARE SUI SUOI CATALOGHI LA VENERE DI WILLENDOF, STATUETTA DI SOLI 11 CM D'ALTEZZA E D'AUTORE IGNOTO, il simbolo in formato mignon della giunonica fertilità. Artisticamente, non da strapparsi i capelli, ma se consideriamo che è un manufatto del 25mila avanti Cristo, ecco che abbiamo sotto gli occhi il concetto di bellezza che spopolava tra i maschi del paleolitico. Poi c'è la Venere di Milo, tanto aggraziata e perfetta da rendere sensuale il candido marmo in cui nel 130 a.C. fu scolpita (pare) dal grande Prassitele, diventando per secoli simbolo ideale della perfezione femminile. Seguono, saltando di secolo in secolo, la Venere del Botticelli, leggera e gioiosa, un concentrato di eros in salsa campestre, e quindi e la Venere detta «di Urbino» del maestro Tiziano, adagiata completamente nuda su una chaise longue senza lasciare troppo all'immaginazione. E il catalogo potrebbe chiudersi qui. A costringerci a riaprirlo chiedendo venia, nell'anno di grazia 2016, ci ha pensato quel geniaccio di Benedikt Taschen, per accogliere l'ulti-

ma e forse la più seducente delle veneri dell'epoca contemporanea: madame Naomi Campbell, iconicamente ribattezzata la «Venere nera» fin dagli albori della sua sfolgorante carriera da modella (arrivata al terzo decennio tondo). Che dopo essere stata vestita e svestita da centinaia di stilisti, fotografi, amori e amanti ha donato il suo corpo alla causa dell'arte lasciandosi plasmare da Allen Jones, arzillo 79enne e protagonista della prima pop generation inglese, il contestatissimo e amatissimo maestro del latex e del fetish, scultore supremo della donna oggetto (le sue opere, a fine anni 60, venivano assaltate a suon di bombe carta da assatanate femministe). Il risultato, un cofanetto-scultura a forma di bustier in gomma e materiale acrilico che riproduce tridimensionalmente il calco delle forme della Campbell, è il contenitore scelto da Taschen per racchiudere i due volumi definitivi sulla vita e le immagini della modella. Un'attrazione fatale quella di Allen per Naomi, che ha immediatamente fatto scattare la scintilla. Più che la bellezza statuaria e quello sguardo che da trent'anni comunica erotismo e ironia, a convincere Allen a pre-

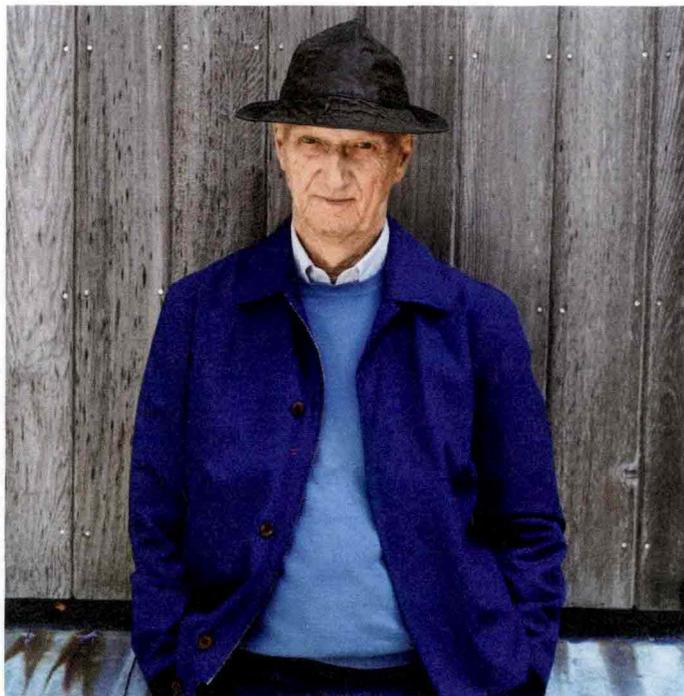
Nella pagina a fianco, il cofanetto a forma di bustier in materiale acrilico realizzato dall'artista Allen Jones per la monumentale opera in due volumi su Naomi Campbell pubblicata da Taschen nella collana Sumo. Un'edizione limitata di mille esemplari che ripercorre i trent'anni di carriera della modella (ogni copia, in vendita a 1.500 euro, è autografata dalla Campbell; taschen.com). L'opera, curata da Josh Baker, raccoglie le immagini più famose di tutti i fotografi che hanno ritratto la modella, e un racconto autobiografico della sua vita.



© MARK SELEN

MAGGIO 2016 | ARBITER 53

MODELLARE UNA MODELLA



stare la sua arte a questo progetto è stato lo stimolo concettuale. Naomi, come lui stesso racconta, rappresenta per la sua storia, per quel suo essere diventata icona quasi impersonale, quel concetto di femminilità che da sempre Allen ha cercato di portare sotto gli occhi del mondo. Simbolo estremo della reificazione della donna. «La top model non è più un essere umano, dotato di emozioni, di pensieri, di personalità, ma esiste essenzialmente come figura virtuale propagata dai media. Anche quando ci siamo trovati in studio per questo progetto, un attimo prima avevo davanti una donna in carne e ossa, un attimo dopo Naomi sfoderava quella straordinaria capacità di trasformarsi sotto i miei occhi in un "essere ideale", come se la stessi guardando attraverso delle lenti».

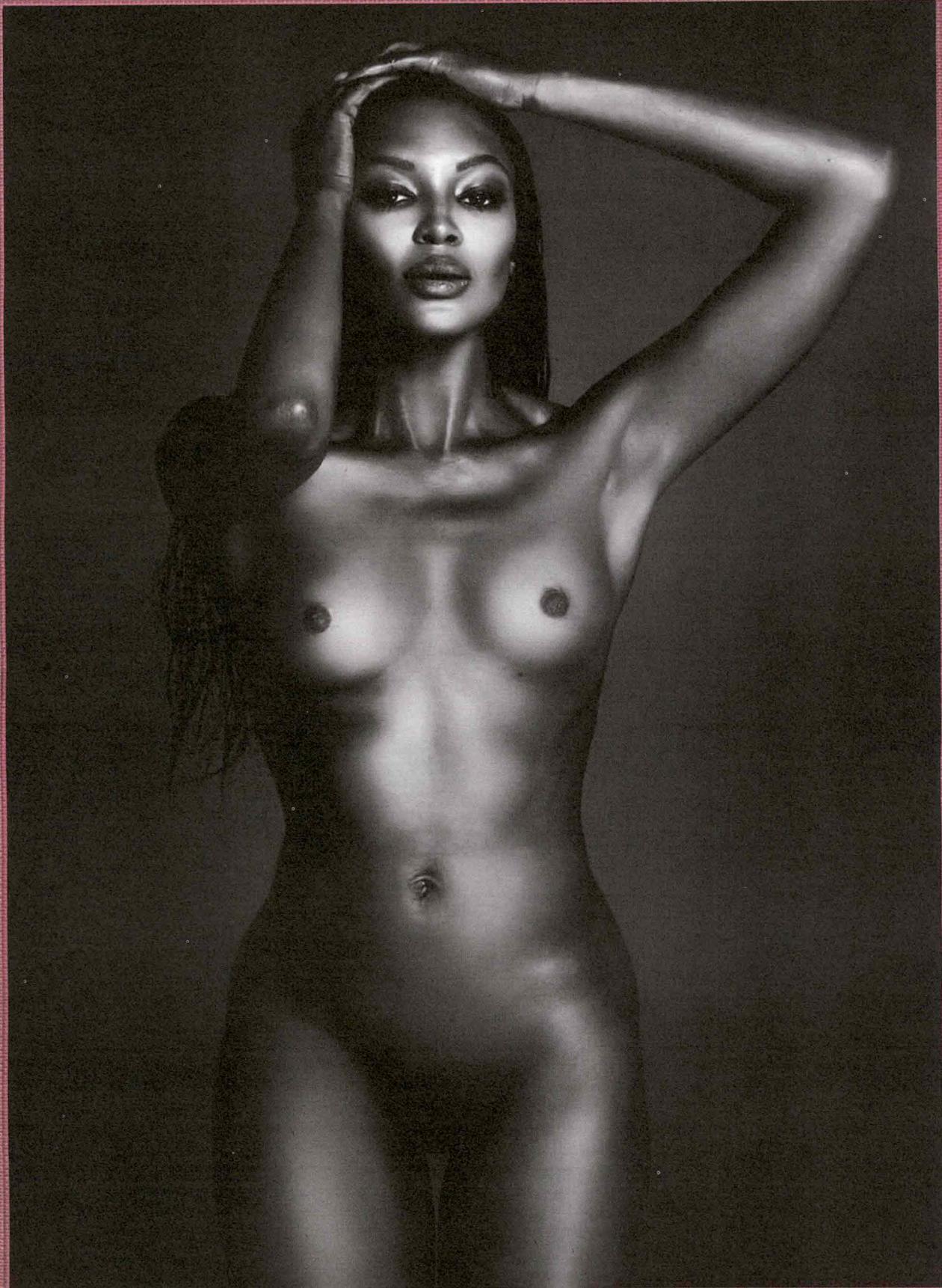
Difficile descrivere meglio di così la dote che ha fatto della Campbell la top capace di attraversare diverse epoche, di uscire dal settore stretto delle modelle da sfilata per diventare personaggio a tutto tondo, simbolo. Una capacità camaleontica di essere sempre diversa ma sempre «Naomi», come testimoniano le immagini raccolte dal vo-

lume Taschen e firmate in trent'anni da tutti i più riveriti fotografi del mondo, da Mert Alas and Marcus Piggott a Richard Avedon, da Anton Corbijn a Patrick Demarchelier, da Steven Meisel a Helmut Newton, Herb Ritts, Mario Testino, Ellen von Unwerth, Bruce Weber, Peter Lindbergh...

A ciascuno la sua Naomi, una Naomi per ciascuno di loro, e per ciascuno di noi che abbiamo assistito sempre con lo stesso stupore e morbosa attenzione a tutta la sua sfolgorante carriera. Altro lampo di riflessione di Allen Jones, utile per decifrare il sorriso enigmatico della Campbell: «Matisse una volta disse che, in un certo senso, qualsiasi lavoro di artisti può essere considerato un autoritratto. Io sono compulsivamente attratto dalla figura femminile, e quando disegno una donna mi sento come se stessi tracciando una linea intorno al mio corpo». Ecco, forse la forza di Naomi è questa, essere diventata il simbolo astratto della femminilità tout-court.

«LA TOP MODEL
 NON È
 UN ESSERE
 UMANO,
 MA ESISTE SOLO
 COME
 FIGURA VIRTUALE
 PROPAGATA
 DAI MASS MEDIA»

In alto, Allen Jones (Southampton, 1937), tra i grandi protagonisti della pop generation inglese. Divenne celebre, a fine anni 60, per la serie di sculture «Sedia, Tavolo e Appendiabiti», che rappresentano figure femminili in abbigliamento fetish trasformate in provocanti elementi d'arredo. Alle sue opere si ispirò Stanley Kubrick per le bambole in lattice di «Arancia Meccanica»; la sua arte è una critica radicale al concetto di donna oggetto. A destra, Naomi ritratta da Mert Alas e Marcus Piggott sulla copertina del primo dei due volumi Taschen.



TASCHEN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879